

# Pennelli intinti nel veleno

A Roma, all'inizio del XVII secolo, Caravaggio fatica a far accettare le sue rivoluzioni estetiche tanto agli ambienti più ortodossi della Chiesa quanto ai suoi colleghi pittori, dai quali spesso lo dividono invidie, gelosie, rancori. E per un eccesso di goliardia verso uno di questi, il Merisi finisce in prigione, rischiando addirittura il collo, in un'epoca in cui l'ingiuria personale era reato capitale. Come racconta un nuovo studio sul genio della pittura di cui «Storia in Rete» anticipa un capitolo per ricordarne l'anniversario della morte

di Andrea Dusio

**L**a seconda versione della *Conversione di Saulo*, cominciata in parallelo alle tele con le figure di tre quarti, arriva a lambire le commissioni pubbliche concluse nel 1604. Venne iniziata dunque nel palazzo di Gerolamo Mattei, un luogo in gran parte disadorno, dove anche un cavallo da lavoro, schiumante per il caldo dell'ambiente chiuso e spazientito dalle lunghe ore di posa, poteva essere condotto senza grande difficoltà. L'idea è infatti quella di dilazionare l'azione da rappresentare, eliminando il problema di sintetizzare visivamente il fulmine, la caduta, la reazione dei compagni e l'imbizzarrirsi dell'animale. Eliminato il paesaggio, ridotti i comprimari alla presenza di un solo palafreniere, la questione dell'intervento di Cristo dall'alto si risolve nel mero accenno alla luce naturale della finestra nel transetto. La figura di Saulo, confinato nella parte bassa del dipinto, richiama due diverse tavole di lavagna: quella, più antica, lasciata da



Medusa di Caravaggio (1598)



Il celebre ritratto di Caravaggio di Ottavio Leoni (1621)

Taddeo Zuccari in San Marcello al Corso, ma anche la pala del *Castigo di Anania e Safira* del Pomarancio a Santa Maria degli Angeli. Il rosso slavato della sua veste sembra per un attimo cercare di accordarsi alla tavolozza schiarita della pala d'altare di Annibale Carracci. Ma il vero, unico protagonista è il cavallo. Nel suo Trattato, il Lomazzo aveva scritto: «Ne' luoghi religiosi le facciate e tavole vanno collocate in modo che conformino alla nobiltà degli occhi, come sarebbe a dire che le parti posteriori de' cavalli e altri animali non si veggano davanti ma di dietro, come parte indegna di essere vista». E il Paleotti aveva aggiunto nel capitolo XXVIII del Discorso, dedicato a Le pitture sproporzionate: «Si vuol considerare da alcuni quella ancor più sproporzione di più cose insieme, quando non sono distribuite a' suoi propri luoghi...così avviene quando il pittore non dà il luogo alle cose che figura, secondo la condizione e dignità loro, e mette dai lati quello che dovrei essere posto in mezzo; ovvero, pretermettendo quello che è lo scopo maggiore dell'istoria, pone maggior diligenza in quello che non importa tanto, facendolo apparire